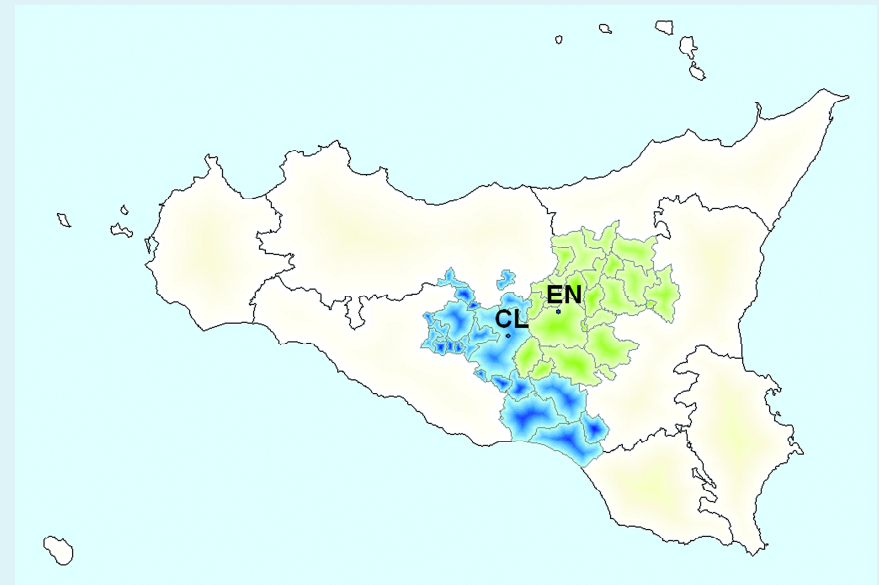


FRANCESCA ABATE

PROFILI SOCIOECONOMICI DI ENNA E CALTANISSETTA

Come è noto, le due aree in esame sono contraddistinte da persistenti squilibri sul mercato del lavoro, riflessi da elevati tassi di disoccupazione. Nel 2005 sia a Caltanissetta che ad Enna l'indicatore ha infatti sfiorato il 20%, il tasso più alto tra le province italiane.

In questa situazione, puntare solo sui poteri propiziatori della flessibilità per creare nuovi posti di lavoro potrebbe risultare non risolutivo. Prima di inoltrarsi sulla strada della totale liberalizzazione sarebbe indispensabile individuare quel punto di equilibrio flessibilità/rigidità che possa consentire di raggiungere i risultati migliori, date le precarie condizioni di partenza.



Francesca Abate

**Profili Socioeconomici
di Enna e Caltanissetta**

Maggio 2006

Ringrazio Roberto Foderà per i suggerimenti e il sostegno forniti nella stesura della nota, e per aver provveduto alla elaborazione dei dati.

INDICE

<i>Premessa</i>	7
<i>Popolazione</i>	11
<i>Produzione</i>	21
<i>Conclusioni</i>	29
 <i>Elenco delle tabelle e dei grafici</i>	
Tab. 1 - Indicatori demografici	13
Tab. 2 - Valore aggiunto per abitante	23
Graf. I - Giovani e anziani a Caltanissetta e Enna	14
Graf. II - Giovani e anziani in Sicilia e Italia	15
Graf. III - Evoluzione della piramide delle età a Caltanissetta	16
Graf. IV - Evoluzione della piramide delle età a Enna	17
Graf. V - Indici di vecchiaia dal 1951 al 2005	19
Graf. VI - Valore aggiunto per abitante nel 2004	24
Graf. VII - Consumi delle famiglie per abitante nel 2004	25
Graf. VIII - Struttura dell'occupazione per ramo nel 2004	27
Graf. IX - I diamanti dell'economia	28

Premessa

Stiamo vivendo quasi senza accorgercene una nuova rivoluzione tecnologica che investe rapidamente ogni aspetto della vita quotidiana. Il personal computer e Internet hanno cambiato e continuano a cambiare il modo di studiare, di lavorare, d'informarsi e di relazionarsi con il mondo esterno. Sono stati generati servizi che consentono di accedere ad una moltitudine di portali e di fruire di una quantità d'informazioni incomparabilmente superiore rispetto al passato, e in tempi eccezionalmente ridotti. Il cellulare consente di mettere in comunicazione due o più persone in qualunque luogo essi si trovino, mentre il telefono fisso è ormai divenuto un attrezzo obsoleto, limitando il collegamento da un luogo all'altro. La diffusione del telefonini, degli e-mail e dei fax ha avuto peraltro ricadute pesanti anche su alcuni servizi postali, tanto che la Western Union negli Stati Uniti ha sospeso recentemente il servizio di telegramma.

Grazie a Internet un piccolo produttore di vino di Vallelunga Pratameno o di Aidone può far conoscere il suo prodotto dall'altro lato del pianeta. Nello stesso tempo, il giocattolo prodotto per esempio da un artigiano di una remota località della Cina può entrare tranquillamente nelle nostre case. Le nuove tecnologie hanno in pratica reso il mondo molto piccolo, alimentando contemporaneamente una competizione a livello internazionale senza precedenti. Una economia organizzata per reti tese sul mondo non deve far dimenticare che nelle reti sono fondamentali i nodi che collegano i fili, costituiti da tanti microcosmi locali dove si concentrano attività decisive per il processo di globaliz-

zazione. La risposta alle sfide provenienti dal contesto internazionale (e da quello interno) non può e non deve essere un arroccamento passivo in difesa dello *status quo*, ma va ricercata nella mobilitazione di risorse ancora non valorizzate e spesso neppure conosciute, in grado di accrescere la competitività del territorio.

Le società locali devono, in altri termini, attrezzarsi mettendo a frutto le peculiarità delle aree in cui vivono, per giocare le proprie carte contando soprattutto su se stesse. Un esempio di risposta, sia pure molto parziale, alle sfide incombenti è rappresentata dal cosiddetto rinascimento del vino siciliano. Mentre nel Centro/Nord si compiva la fase di industrializzazione dell'economia, vaste zone dell'Isola sono rimaste legate all'agricoltura, sicché oggi questo ritardo potrebbe imporre la regione come marchio di prodotto e di rilancio della qualità. L'agricoltura siciliana appare alquanto variegata, con ampie aree di arretratezza che convivono accanto ad altre in cui si notano germogli innovativi diffusi a macchia di leopardo. In alcune di queste il settore ha visto la creazione di aziende multifunzionali, magari a conduzione familiare, ma con un mix di prodotto/servizi imperniato secondo una logica di *ragnatela del valore* che incorpora i gusti e le tendenze del consumatore. Alcune aziende che fino agli anni ottanta producevano 400 quintali per ettaro di vino da taglio hanno ridotto la produzione a meno di 100 quintali e investito in innovazioni tecnologiche e qualità. Molte di queste sono oggi aziende di successo che esportano bottiglie di vini pregiati anche in Cina e Giappone, oltre che nei paesi occidentali. Altro esempio calzante è l'*invenzione* del sale in zollette da parte di un produttore della provincia di Trapani, con conseguente espansione del fatturato e delle esportazioni.

Per costruire progetti per il futuro è inevitabile guardare indietro, riflettere sul passato e valutarlo criticamente. Chi ritiene questo esercizio poco utile, finisce per non sapere cosa fare e come comportarsi per il domani. Pertanto il passato diviene il presup-

posto essenziale del presente e del futuro. Decidendo di seguire questa linea, si chiede in genere allo statistico un aiuto nella ricerca ed elaborazione delle informazioni, ma non si deve pensare che questi comunichi delle verità da recepire passivamente e dogmaticamente. Quel che lo statistico può fare è fornire semplicemente indicatori per capire, analizzare, riflettere. Poi ciascuno è chiamato a trarre le proprie conclusioni. I mutamenti nella società e nell'economia corrono molto rapidamente, e perciò diviene inevitabile conoscere il passato per decidere che cosa si vuole conservare e che cosa cambiare.

Scopo di questa nota è quello di delineare un quadro molto sommario delle condizioni demografiche ed economiche delle province di Caltanissetta e Enna, che costituiscono il contesto territoriale di riferimento del *Progetto Statistica a Scuola* realizzato dalla sede ISTAT in Sicilia, con la collaborazione di 25 istituti scolastici locali. Si forniscono soltanto alcuni dati che consentono di tracciare una panoramica sfumata della situazione, auspicando la promozione di approfondimenti che coinvolgano il maggior numero di soggetti locali. Finora le analisi sulle aree economiche meno sviluppate hanno in particolare privilegiato l'indagine soprattutto sui fattori che ostacolano l'avvio ed il consolidamento del processo di crescita. Insomma, si è visto il bicchiere mezzo vuoto. A nostro avviso bisogna ribaltare l'impostazione della ricerca e tentare di individuare i fattori che potenzialmente possono favorire il rilancio di una fase di sviluppo robusta e duratura. In altri termini, è forse arrivato il momento di vedere il bicchiere mezzo pieno evitando possibilmente di pingersi addosso o di aspettare che qualcun altro risolva i nostri problemi.

Popolazione

Le persone sono i protagonisti principali della vita economica e sociale, anche nell'era tecnologica e dell'intelligenza artificiale, per cui lo studio della struttura demografica e della sua evoluzione nel tempo costituisce la base per ogni analisi dell'economia. I dati utilizzati a questo scopo rappresentano una piccola parte del patrimonio statistico posseduto dall'ISTAT, raccolto in occasione dei censimenti decennali e aggiornato correntemente dai Comuni tramite le Anagrafi della popolazione gestite a livello locale.

Tra le nove province regionali, quelle di Caltanissetta ed Enna sono le più piccole dal punto di vista demografico contando nel 2005 quasi 275 mila residenti la prima (il 5,5% della popolazione dell'Isola) e poco meno di 175 mila l'altra (pari al 3,5% del dato complessivo). Anche la densità media per unità di superficie territoriale è la più ridotta, con indici di 129 abitanti per kmq a *CL* e di 68 ad *EN*, a fronte di un valore regionale di circa 196 residenti per chilometro quadrato (194 abitanti la media italiana). Le serie storiche ricostruite a partire dal 1951 descrivono una tendenza allo spopolamento delle due aree, con il territorio ennese che nell'arco di oltre cinquanta anni ha accusato un calo del 28% circa e il nisseno una flessione dell'8%, contro un aumento del 16% nell'insieme delle altre sette province (+12% la media regionale e +23% quella nazionale). Le cause responsabili del declino demografico sono da ricercare nel crollo delle nascite e nella forte spinta emigratoria verso le regioni settentrionali e all'estero. Agli inizi degli anni cinquanta il numero dei bambini

nati nella provincia di Caltanissetta ammontava annualmente attorno a 8.000 unità, corrispondenti ad un quoziente di natalità uguale a 27 per mille abitanti, mentre oggi supera a malapena le 3.000 unità (11,5 per mille residenti). Nello stesso arco di tempo, i nati nel territorio di Enna sono passati da 6.500, con un indice del 27%, a 1.600 unità che rappresentano un quoziente di poco più di 9 per mille abitanti. I dati per l'intera Sicilia segnalano invece un dimezzamento delle nascite, scese da circa 100 mila (22,6 per mille) a 50 mila (10,3%), a fronte di un calo meno apprezzabile a livello nazionale (da 865 mila, pari al 18 per mille, a 565 mila corrispondenti al 9,6%).

Quanto all'emigrazione, nei trenta anni compresi tra il 1950 e il 1980 si stima siano andati via non meno di 140.000 persone da *CL* e attorno a 130.000 da *EN* risultando l'esodo particolarmente consistente durante gli anni del cosiddetto *miracolo economico*. In pratica è come se fosse sparita quasi del tutto dalla scena la popolazione residente oggi nell'intera provincia nissena, che abbiamo visto ammontare a 275 mila abitanti. Dopo di allora i saldi netti negativi in uscita si sono ridimensionati: tra il 1981 ed il 2004 le persone che *ufficialmente* sono andate via sono state 40.000 a Caltanissetta e quasi 20.000 ad Enna.

La fase di contrazione dei flussi di rinnovo della popolazione ha *alleggerito* numericamente le nuove generazioni, innescando un processo d'invecchiamento dapprima titubante e poi sempre più accelerato, le cui modalità non risultano troppo discoste dai modelli vigenti in altre province italiane. Il fenomeno è stato inoltre alimentato dall'allungamento della vita dovuto alla flessione della mortalità infantile, al crescente accesso alle cure mediche, ai progressi delle condizioni igieniche, agli avanzamenti della medicina, ai miglioramenti dell'alimentazione, e così via. I dati appositamente raccolti ed elaborati hanno evidenziato che la *vita media* (altrimenti definita *speranza di vita alla nascita*) da noi è molto simile al dato nazionale, ed è tra le più lunghe

Tab. 1

INDICATORI DEMOGRAFICI				
ANNI	Caltanissetta	Enna	Sicilia	Italia
<i>INDICI DI VECCHIAIA</i> ¹				
1951	22,5	25,5	28,9	31,4
1961	25,8	28,8	33,0	38,9
1971	32,8	39,7	39,5	46,1
1981	44,8	56,1	49,6	61,7
1991	66,0	77,8	68,5	96,6
2001	92,5	109,9	98,7	131,4
2005	101,8	124,2	108,3	138,0
<i>INDICI DI DIPENDENZA GIOVANILE</i> ²				
1951	47,8	45,7	47,0	39,8
1961	46,9	46,3	47,0	37,2
1971	50,8	45,4	44,6	38,0
1981	42,1	38,9	39,5	32,8
1991	31,3	30,1	30,5	23,1
2001	27,9	26,3	26,0	21,2
2005	27,0	25,0	24,8	21,3
<i>INDICI DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI</i> ³				
1951	10,8	11,6	12,7	12,5
1961	12,1	13,4	14,5	14,5
1971	16,7	18,0	17,6	17,5
1981	18,9	21,9	19,6	20,3
1991	20,7	23,4	20,9	22,3
2001	25,8	28,9	25,6	27,8
2005	27,4	31,0	26,8	29,4

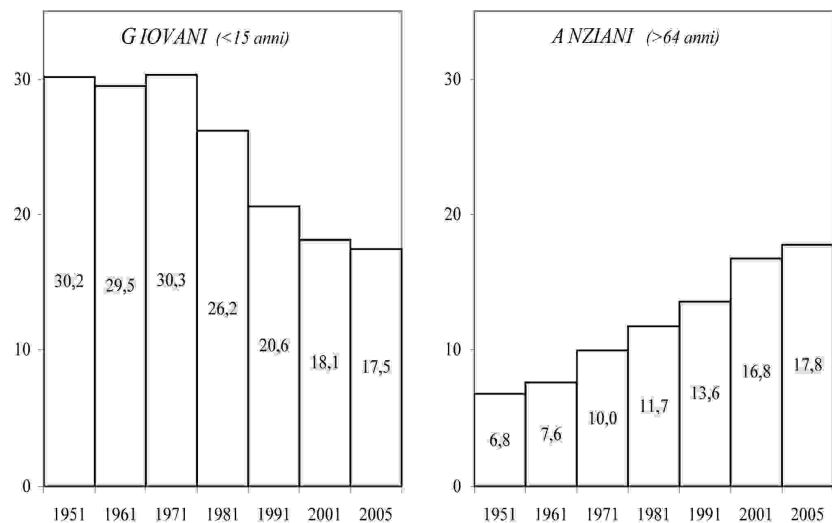
¹ Rapporto % tra la popolazione con più di 64 anni e i giovani con meno di 15 anni di età.

² Rapporto % tra i giovani con meno di 15 anni e le persone attive (tra i 15 e i 64 anni).

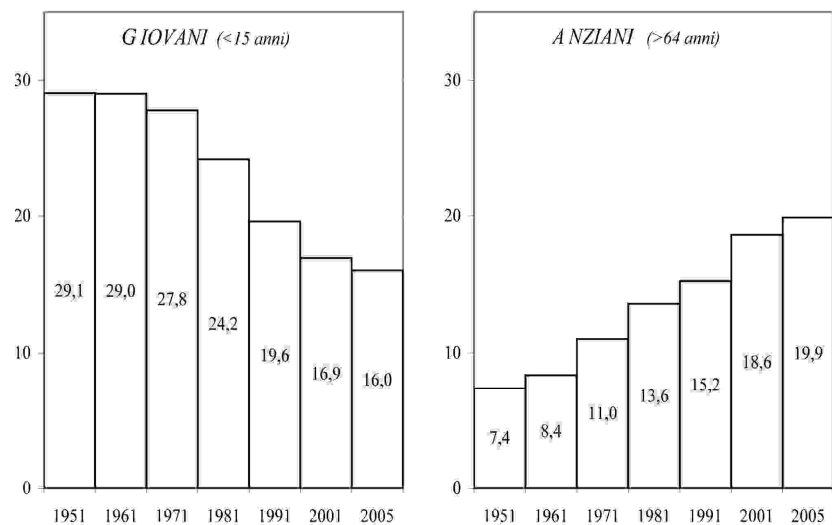
³ Rapporto % tra le persone con più di 64 anni e quelle tra i 15 e i 64 anni.

Graf. I - GIOVANI E ANZIANI A CALTANISSETTA E ENNA
(In % della popolazione totale)

CALTANISSETTA

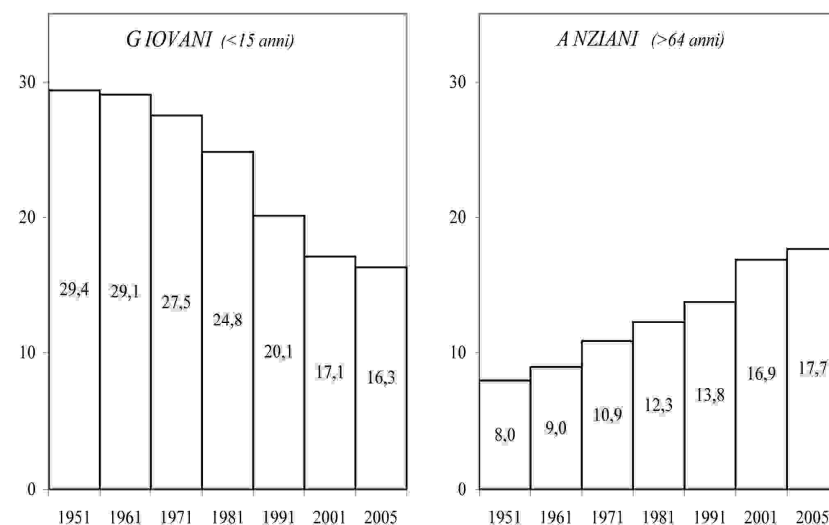


ENNA

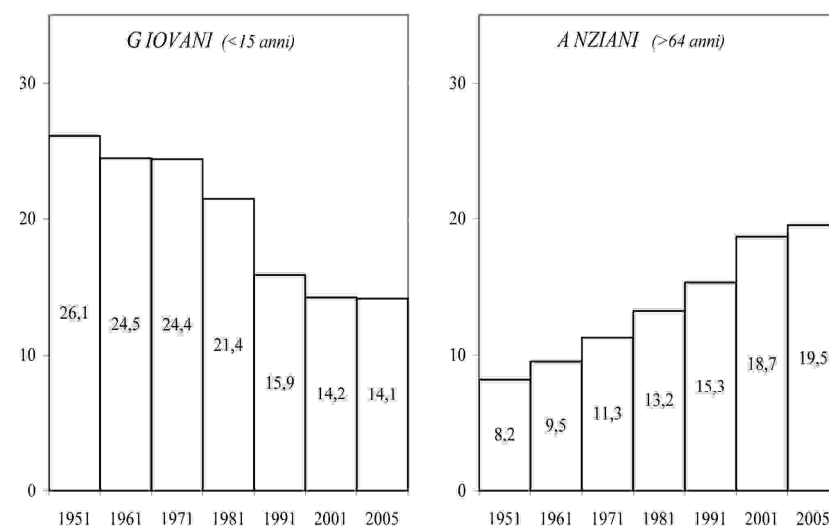


Graf. II - GIOVANI E ANZIANI IN SICILIA E ITALIA
(In % della popolazione totale)

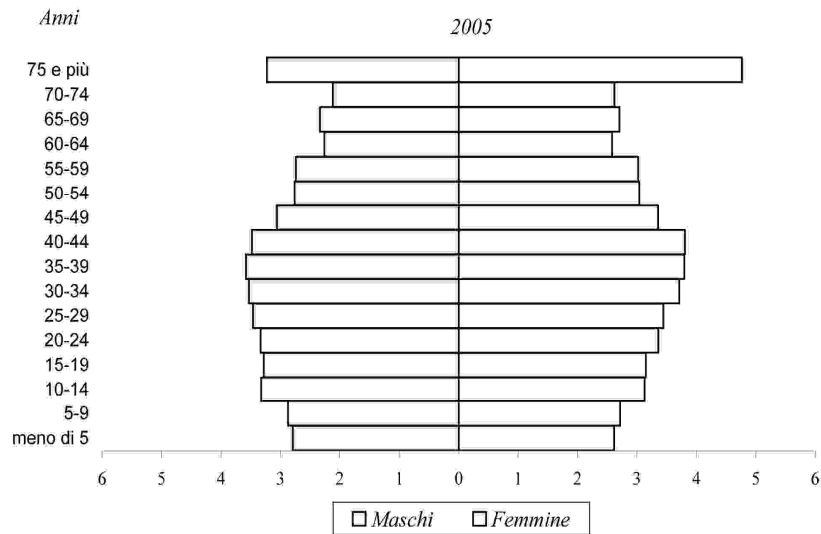
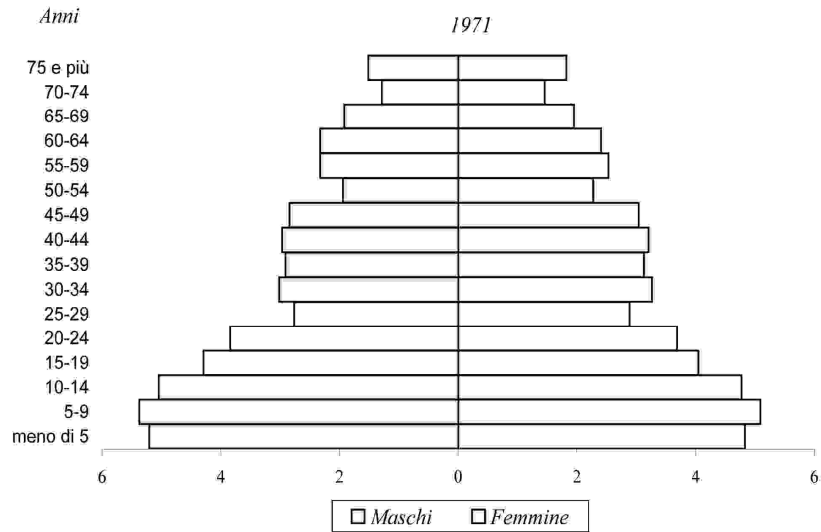
SICILIA



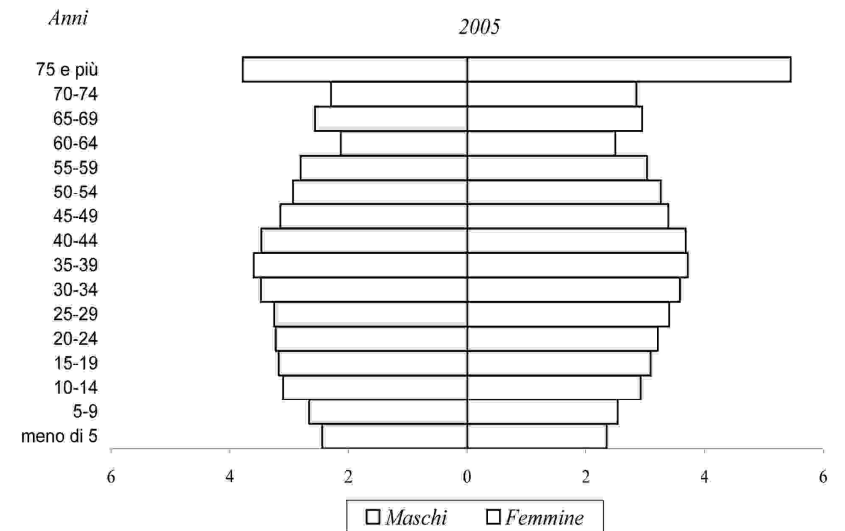
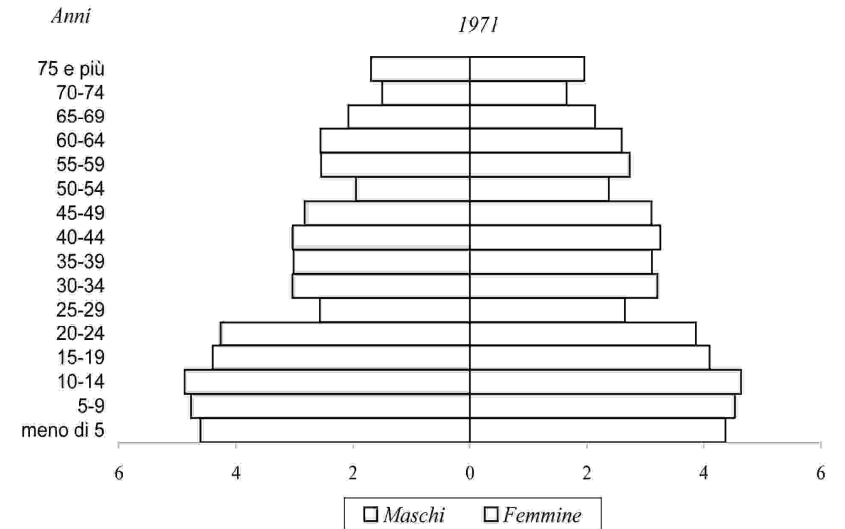
ITALIA



Graf. III - EVOLUZIONE DELLA PIRAMIDE DELLE ETA' A CALTANISSETTA
(In % della popolazione totale)



Graf. IV - EVOLUZIONE DELLA PIRAMIDE DELLE ETA' A ENNA
(In % della popolazione totale)

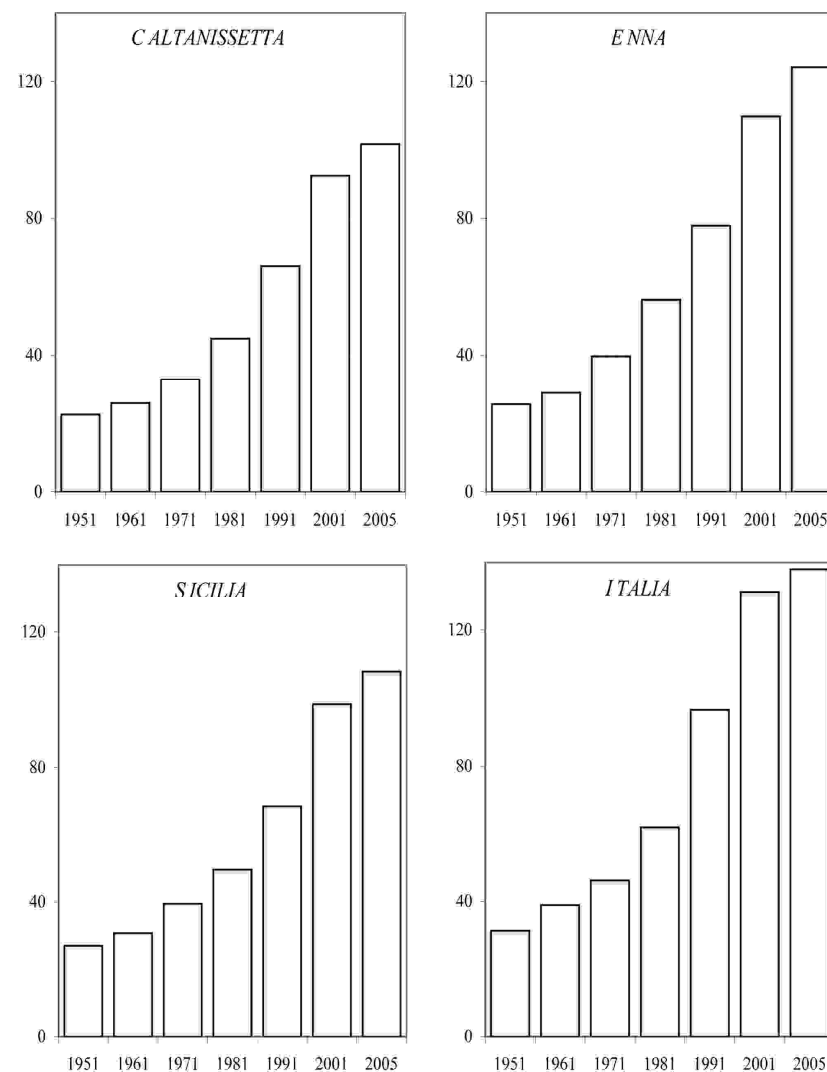


del mondo. Nel 2005 gli uomini vivono in media 78 anni e le donne circa 82 anni, mentre nel 1951 le cifre corrispondenti erano di 64 anni e rispettivamente 65 anni. Se poi si va molto indietro nel tempo si scopre che l'uomo di Neanderthal viveva circa 20 anni, gli ateniesi di Pericle meno di 30 anni come gli antichi romani, nel Medioevo si arrivava a 35 anni e alla fine del '700 si era ancora fermi sotto i 40 anni.

Nel corso degli ultimi decenni si sono pertanto modificate le piramidi dell'età, con il progressivo rafforzamento delle componenti demografiche meno giovani a scapito di quelle giovanili. Pochi dati sono sufficienti a delinearne i contorni: la quota delle persone che hanno superato i 64 anni è salita tra il 1951 e il 2005 da 6,8% a 17,8% nella provincia nissena e da 7,4% a 20,0% in quella ennese. In parallelo, la quota dei giovani sotto i quindici anni è scesa dal 30,2% al 17,5% a CL e dal 29,1% al 16,0% ad Enna. Per rendere più chiaro il processo che stiamo vivendo, si può esaminare l'*indice di vecchiaia* – dato dal rapporto percentuale tra le persone che hanno superato i 64 anni ed i ragazzi che non hanno raggiunto i 15 - che nel 2005 ha toccato quota 124 ad Enna e sfiorato quota 102 a Caltanissetta, denunciando una sofferenza demografica meno grave rispetto al resto dell'Italia (138 l'indicatore medio nazionale).

L'*istruzione* svolge un ruolo di grandissimo rilievo nello sviluppo della società. Essa fornisce gli strumenti di base della conoscenza, migliora le capacità critiche e di risposta ai problemi e accresce le possibilità di trovare un lavoro. Sono questi caratteri che fanno dell'individuo un cittadino, con le sue convinzioni, il suo stile di vita, le sue capacità d'iniziativa, le sue relazioni sociali. La concezione della scuola come istituzione fondamentale della cultura ha ispirato reiterate proposte di riforma, tendenti a superare gli elementi di criticità persistenti e ad aumentare l'efficienza e la funzionalità dell'apparato, ristrutturando i processi di apprendimento e riducendo la dispersione

Graf. V - INDICI DI VECCHIAIA DAL 1951 AL 2005



scolastica. Nondimeno, il sistema resta contraddistinto da un alto tasso di abbandono.

Al censimento 2001 la quota dei residenti con più di 5 anni di età in possesso di un titolo di studio si aggirava attorno a 81% sia nella provincia di Caltanissetta che in quella di Enna, mentre appena trenta anni prima solo il 49% degli abitanti nelle due province aveva frequentato e portato a termine un corso scolastico o universitario. L'articolazione dei dati per tipologia d'istruzione conseguita privilegia la provincia di Enna, in cui nel 2001 la popolazione dotata di laurea ammontava al 6,0% dell'intera componente demografica con più di 5 anni d'età (5,3% nella provincia di Caltanissetta) e quella con diploma saliva al 22,2% (20,2% a CL). Di contro, le persone in possesso della licenza media inferiore ed elementare costituivano il 52,5% ad Enna e il 55,2% nell'altra area. Il migliore posizionamento della popolazione ennese trova conferma in una rielaborazione tendente a stimare un *indicatore sintetico di scolarità*, ottenuto ponderando i dati di base con la durata minima di frequenza necessaria per conseguire i vari titoli di studio. Dai calcoli discende che i cittadini residenti nella provincia di Enna hanno mediamente 8,0 anni di studio alle spalle e quelli della provincia di Caltanissetta 7,7 anni, a fronte di un dato regionale di 8,2 anni e di un valore medio nazionale pari a 8,7 anni di studio. Scendendo a livello dei singoli comuni, si può annotare che nella provincia di Enna i posti di vertice sono occupati dal capoluogo (9,0 anni di studio) e da Piazza Armerina (8,8), e che nella provincia nissena sono appannaggio del capoluogo (8,7) e di San Cataldo (7,9 anni). Nelle retrovie delle due classifiche si collocano invece Troina e Pietraperzia (7,3 anni l'indice di scolarità) per quanto riguarda il territorio ennese, e nel nisseno i comuni di Niscemi (6,8) e Marianopoli (6,4 anni), quest'ultimo detentore del valore più basso in assoluto.

Confrontando i dati appena citati con quelli di trenta anni

prima s'intravede un netto innalzamento della scolarità in tutte le aree territoriali esaminate. Da questo punto di vista il progresso più apprezzabile è stato conseguito dalla provincia di Enna, che nel 1971 presentava un indicatore di 4,4 anni di studio a persona realizzando pertanto nel periodo un miglioramento di 3,6 punti. In seconda posizione *ex aequo* si collocano la Sicilia e l'Italia nel loro insieme, con un indice di scolarità cresciuto in entrambi i casi di 3,2 punti (era pari a 5,0 anni nell'Isola e a 5,5 nella media nazionale). Quindi, segue la provincia di Caltanissetta dove la popolazione con oltre 5 anni di età, che nel 1971 aveva circa 4,6 anni di studio ha guadagnato 3,1 punti. Il raffronto degli indici di scolarità a livello dei comuni consente inoltre di osservare che nella provincia di Enna la città capoluogo è migliorata di 3,5 punti (l'indicatore era uguale a 5,5 trent'anni prima), mentre Piazza Armerina è progredita di 3,7 anni (partiva da 5,1). Pietraperzia e Troina sono cresciute invece di 3,2 e rispettivamente di 3,3 punti. Nell'ambito della provincia nissena, la città capoluogo si è caratterizzata per un aumento di 3,2 anni di scolarità e San Cataldo per un incremento di 3,3 lunghezze. A Niscemi il guadagno è apparso relativamente meno evidente e limitato a 2,8 punti, e ancora più modesto è stato il progresso conseguito nel comune di Marianopoli (2,5 anni di scolarità in più nell'arco degli ultimi trenta anni).

Produzione

La struttura dell'economia a livello provinciale può essere studiata ricorrendo alle stime del prodotto interno lordo (il cosiddetto *PIL*) e della forza lavoro impegnata nella produzione, effettuate dall'ISTAT e dall'Istituto Tagliacarne. La pubblicazione di questi dati da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica avviene di solito alla fine di ogni anno, con un ritardo di circa 24 mesi

rispetto all'ultimo periodo di riferimento. Lo scarto temporale, simile a quello degli altri paesi dell'Unione europea, deriva dalla complessità delle metodologie di calcolo ma anche e soprattutto dall'esigenza di utilizzare informazioni statistiche conformi agli standard di qualità richiesti a livello internazionale. Considerata l'importanza che tali dati rivestono per la politica europea dei fondi strutturali, gli istituti nazionali di statistica dell'Ue preferiscono dilatare i tempi di elaborazione e pubblicazione delle stime pur di fornire indicatori dotati di un sufficiente grado di affidabilità.

Al momento in cui è stata compilata la presente nota si dispone delle valutazioni provinciali degli anni dal 1995 al 2003 riguardanti il prodotto interno lordo, il valore aggiunto e le unità di lavoro, pubblicate dall'ISTAT nel mese di dicembre 2005, e di dati preliminari del solo valore aggiunto per l'anno 2004 resi noti dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. Il sistema delle Camere di commercio, nell'esercizio delle sue funzioni di monitoraggio delle economie locali, elabora annualmente tramite questo ente di ricerca una stima provinciale ricorrendo a metodologie solo in parte conformi a quelle *ufficiali*. In una prima fase, vengono formulate a livello centrale indicazioni sulle dinamiche di ciascun settore dell'economia seguendo, per quanto possibile, le procedure adottate dall'ISTAT ed utilizzando tutti gli indicatori territoriali disponibili. In una seconda fase, questi dati sono sottoposti ad un esame critico da parte delle Unioni regionali delle Camere di commercio, mirato a verificarne l'accostamento con le informazioni più dirette delle situazioni locali ed eventualmente ad integrare le due stime.

Prima di procedere oltre sembra utile soffermarsi brevemente sul significato degli aggregati utilizzati. Il *prodotto interno lordo* è il risultato finale dell'attività di produzione svolta sul territorio, e corrisponde alla somma del valore aggiunto prodotto dai grandi rami di attività (agricoltura, industria, servizi, amministrazio-

Tab. 2

VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE

Province	Migliaia di lire a prezzi 1985			Euro a prezzi correnti		
	1951	1971	1991	1995	1999	2004
	<i>Cifre assolute</i>					
Caltanissetta	2.165,1	6.983,1	10.643,9	8.752,3	10.431,8	13.880,2
Enna	2.140,5	7.466,5	8.660,5	7.899,7	9.557,9	12.421,0
Agrigento	2.034,9	4.851,0	8.325,2	8.223,0	9.788,4	12.596,6
Catania	2.230,5	6.688,6	11.281,2	9.114,8	10.733,3	14.006,7
Messina	2.552,2	7.868,2	11.522,3	9.897,9	12.023,0	15.159,3
Palermo	2.524,4	7.810,5	10.775,2	9.233,4	10.973,1	13.359,7
Ragusa	3.351,4	6.846,3	11.015,4	9.869,6	11.965,8	15.740,5
Siracusa	4.036,5	8.700,7	12.484,0	11.489,8	13.355,5	15.656,9
Trapani	2.899,8	7.258,4	11.114,6	8.877,4	10.506,0	13.560,7
SICILIA	2.567,0	7.211,0	10.838,0	9.314,6	11.079,1	14.006,1
ITALIA	3.937,0	9.854,9	15.738,7	14.457,3	17.077,5	20.760,8
	<i>Italia = 100</i>					
Caltanissetta	55,0	70,9	67,6	60,5	61,1	66,9
Enna	54,4	75,8	55,0	54,6	56,0	59,8
Agrigento	51,7	49,2	52,9	56,9	57,3	60,7
Catania	56,7	67,9	71,7	63,0	62,9	67,5
Messina	64,8	79,8	73,2	68,5	70,4	73,0
Palermo	64,1	79,3	68,5	63,9	64,3	64,4
Ragusa	85,1	69,5	70,0	68,3	70,1	75,8
Siracusa	102,5	88,3	79,3	79,5	78,2	75,4
Trapani	73,7	73,7	70,6	61,4	61,5	65,3
SICILIA	65,2	73,2	68,9	64,4	64,9	67,5

ni pubbliche), aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni e al netto dei servizi di intermediazione finanziaria. Il *valore aggiunto* (ai prezzi base) è il saldo tra la produzione ed i consumi intermedi e misura l'aggiunta di utilità che si consegue con il processo produttivo. Le *unità di lavoro* corrispondono ad una versione più completa dell'occupazione intesa nel senso usuale (numero di *teste*). Come si può facilmente comprendere, una persona può assumere una o più posizioni lavorative in fun-

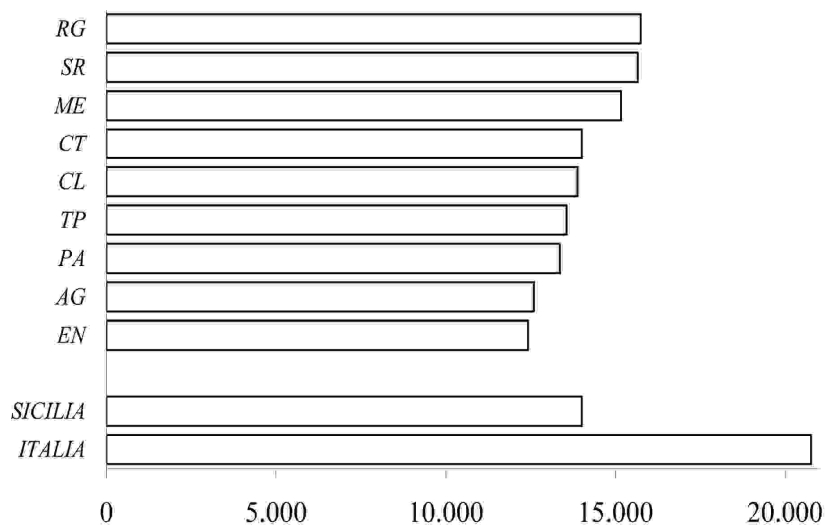
zione: dell'attività (unica, principale, secondaria); della posizione professionale (dipendente, indipendente); della durata (continuativa, temporanea); dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). Le unità di lavoro rappresentano quindi la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono il doppio lavoro.

Dalla tabella in cui sono riportati i dati del valore aggiunto per abitante, che può essere considerato equivalente al prodotto interno lordo, risulta che negli anni della ricostruzione post bellica gli indicatori di Caltanissetta ed Enna erano appena pari al 55% del valore medio nazionale, collocando le due province nelle retrovie dello sviluppo economico della Sicilia. Nell'arco di due decenni, tra l'inizio degli anni cinquanta e i primi settanta, s'innescò un processo di convergenza verso il valore

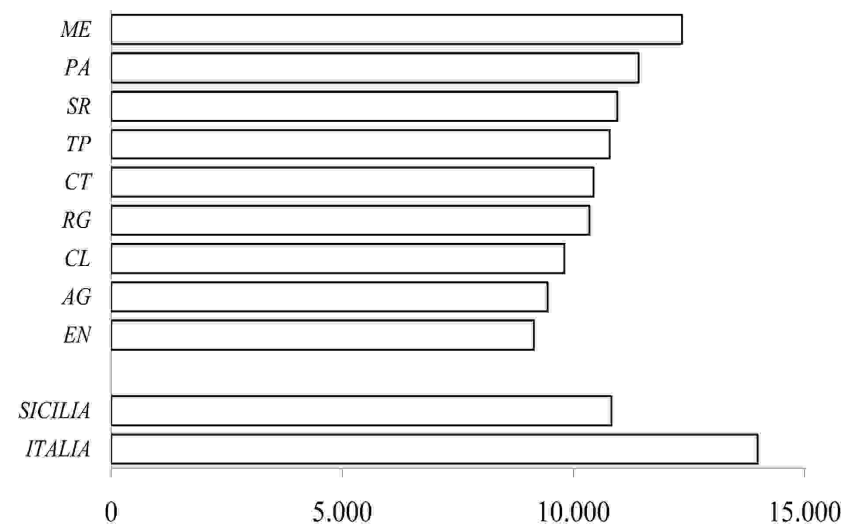
dell'Italia, con un restringimento del divario che nel caso di Enna (75,8 fatto 100 il dato nazionale del 1971) appare più apprezzabile rispetto a Caltanissetta (70,9). Dopo di allora la tendenza alla riduzione del *gap* s'inverte cedendo il posto ad una dilatazione del differenziale di sviluppo. Nell'ultimo decennio riprende con discreto vigore una evoluzione migliorativa risultata più netta per Caltanissetta (66,9 il dato del 2004) rispetto all'altra provincia (59,8 il valore aggiunto pro capite).

Sebbene il prodotto interno lordo pro capite costituisca il parametro di riferimento obbligato per misurare il divario territoriale, altri indicatori analogamente significativi delineano un quadro locale nettamente meno squilibrato. Tra questi rientrano i *consumi delle famiglie*, che possono essere qualificati come la cartina di tornasole del livello di vita della popolazione. L'esame dei dati per abitante mostra un differenziale negativo in termini di benessere della popolazione meno accentuato, rispetto al valo-

Graf. VI - VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE NEL 2004
(Cifre assolute in euro)



Graf. VII - CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE NEL 2004
(Cifre assolute in euro)

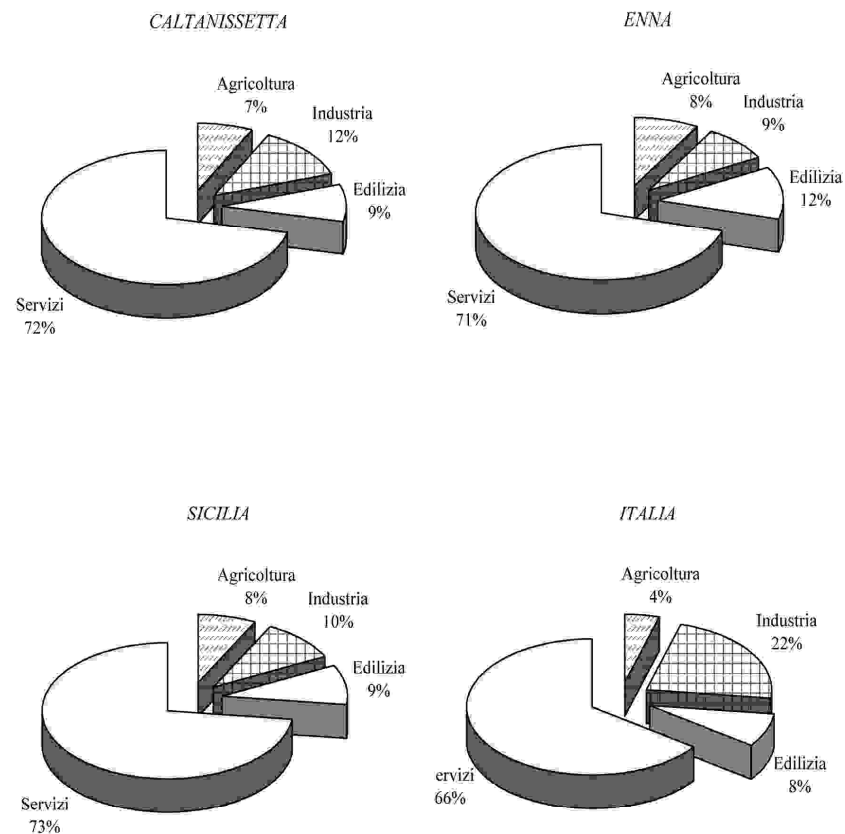


re aggiunto, e pari nel 2004 a 70,1 a Caltanissetta e 65,4 ad Enna, fatto uguale a 100 il valore medio nazionale. Ai 14.000 euro spesi in media da ciascun connazionale per l'acquisto di beni e servizi di consumo, corrispondevano infatti in quell'anno poco meno di 9.200 euro nella provincia di Enna e circa 9.800 in quella nissena (attorno a 10.850 la cifra mediamente spesa a livello regionale).

L'economia locale continua ad essere contraddistinta da una strutturale incapacità a creare un numero di nuovi occupati sufficiente a bilanciare l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro. Per il 2004 l'ISTAT ha stimato una cifra di 71.000 occupati a Caltanissetta e 46.000 ad Enna, con una articolazione settoriale fortemente polarizzata nell'ambito dei servizi (72,0% del totale nel nisseno e 71,0% nell'ennese). Nel corso degli anni l'agricoltura è stata interessata in entrambe le aree da una perdurante espulsione di manodopera, verosimilmente legata al mancato ricambio generazionale e alle non esaltanti opportunità di guadagno, queste ultime dovute anche al peso eccedente delle coltivazioni mediterranee e al ruolo marginale della zootecnia. Alla riduzione dell'occupazione agricola hanno corrisposto moderati incrementi nell'industria e soprattutto nei servizi. Si può ritenere che l'irrobustimento del ruolo dei servizi (prevalentemente in comparti a basso valore aggiunto) rappresenti un fenomeno non del tutto fisiologico, e in parte quindi patologico, configurandosi spesso come un'attività residuale e difensiva che tende ad attrarre forza lavoro altrove non impiegabile.

Significativo appare in tale contesto l'esame dei dati sul *valore aggiunto per unità di lavoro*, che potrebbero consentire di sfatare il luogo comune secondo cui l'economia in Sicilia ha livelli di *produttività* molto bassi. È da sottolineare in ogni caso che il differenziale di sviluppo rispetto alla media italiana, abbastanza marcato se misurato dal valore aggiunto per abitante, si ridimensiona enormemente con riferimento al valore aggiunto per unità

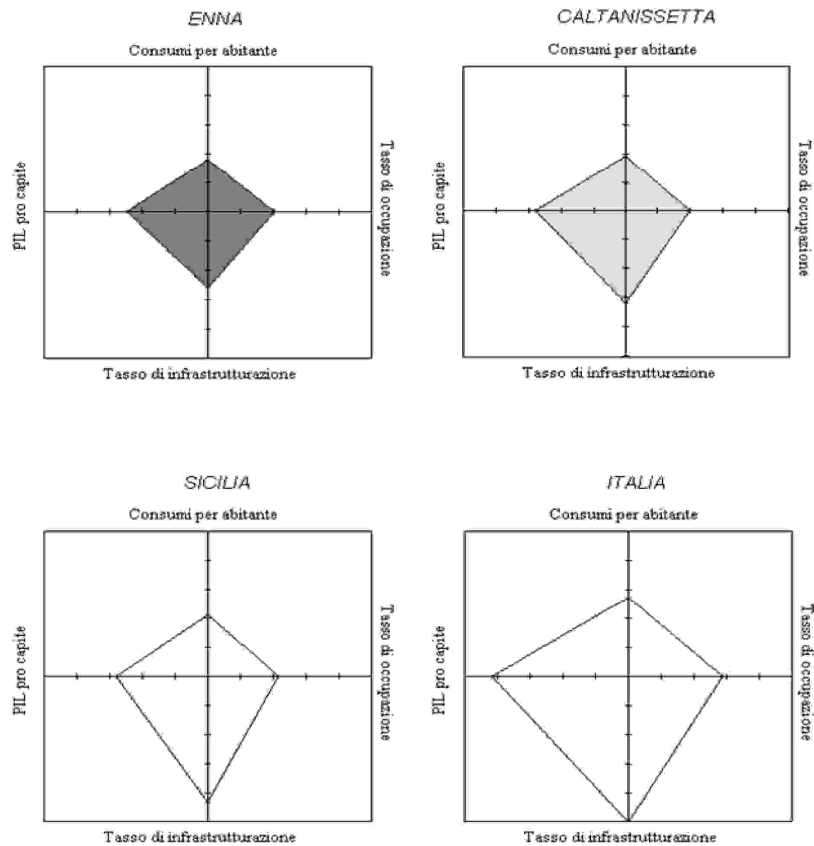
Graf. VIII - STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE PER RAMO NEL 2004



di lavoro. Fatto uguale a 100 il dato dell'Italia, nel 2002/2003 (la media del biennio nasce dalla necessità di attutire la variabilità delle stime) Caltanissetta assumeva infatti con riferimento all'intera economia un valore pari a 97 con un miglioramento rispetto al PIL pro capite di circa 30 punti, ed Enna saliva attorno a quota 81 guadagnando ben 21 punti percentuali.

Se inoltre si osserva la dinamica della produttività del lavoro nel periodo dal 1995 al 2003, si può notare che i tassi medi annui

Graf. IX - I DIAMANTI DELL'ECONOMIA



in termini reali (al netto cioè della componente inflazionistica) assumono, con riferimento ancora una volta all'intera economia, valori molto simili a quelli medi nazionali: +0,5% nella provincia nissena e +0,8% in quella ennese, a fronte di uno sviluppo annuo dello 0,6% per l'Italia in complesso e dell'1,1% con riferimento al dato medio della Sicilia.

Una nitida fotografia dei divari di sviluppo è presentata nel grafico *I diamanti dell'economia*, in cui la grandezza della figura fornisce la chiave di lettura della situazione: più la figura è

grande, meglio impostata è l'economia. Come si può vedere, la dimensione assunta da Enna è più ridotta di quella di Caltanissetta a dimostrazione che qui gli indici di crescita sono realmente meno positivi. Sebbene non risulti dal grafico, i quattro indicatori sono stati elaborati per tutte le nove province siciliane e aggregati in un indice sintetico che potrebbe rappresentare una misura grossolana delle condizioni socio-economiche a livello locale. In base alla graduatoria decrescente - fatto uguale a 100 il dato dell'Italia - le collocazioni di vertice più favorevoli si riscontrano, nell'ordine, per le province di Messina, Catania e Siracusa, e quelle di coda per le province di Caltanissetta (al terzultimo posto), Agrigento e Enna insediata saldamente all'ultimo posto.

Conclusioni

I pochi dati presentati nelle pagine precedenti non sono di per sé sufficienti a fornire un quadro esaustivo della situazione economica e sociale nelle aree in esame. Essi consentono tuttavia di trarre alcune conclusioni sia pure parziali relativamente alla struttura della popolazione ed a quella della produzione. Nel primo paragrafo si è cercato soprattutto di verificare se la preoccupante sofferenza demografica che l'Italia sta vivendo, dovuta al rapido invecchiamento della popolazione, sia una caratteristica che investe anche le province di Caltanissetta e di Enna. Ebbene, le elaborazioni hanno segnalato che qui il fenomeno è relativamente meno apprezzabile documentando un *ritardo* di una decina d'anni nel territorio ennese e di una ventina d'anni per l'area del nisseno. I tassi di scolarizzazione hanno inoltre consentito di rilevare che il numero degli *anni di studio* della popolazione è *convergente* attorno ai parametri nazionali, discostandosene positivamente nei capoluoghi e nei comuni di mag-

giori dimensioni, e negativamente in talune cittadine collocate soprattutto nelle aree più interne.

Sul versante più specificamente economico, gli indicatori esaminati hanno permesso di rilevare l'esistenza di *differenziali di crescita fortemente negativi* con riferimento al prodotto interno lordo pro capite, che com'è ormai noto esprime la capacità produttiva unitaria installata sul territorio, ma divari nettamente meno allarmanti dal lato dei consumi e della produttività. Tuttavia, limitare l'analisi ai soli aspetti differenziali potrebbe risultare fuorviante. La circostanza che il *distacco dal resto del Paese* sia *migliorato* nell'arco dell'ultimo decennio significa che da noi l'economia è cresciuta a ritmi superiori a quelli medi nazionali. I dati confermano altresì che il valore aggiunto unitario è oggi superiore a quello delle aree centro-settentrionali all'epoca del *miracolo economico* e che, per esempio, dal punto di vista della densità automobilistica o telefonica il ritardo è contenuto in un numero più ristretto di anni. Ciò non significa ovviamente che non sia ritenuta urgente e necessaria l'adozione di un'appropriata politica di riequilibrio, ma soltanto che il problema del divario tende a perdere d'importanza mano a mano che il benessere aumenta e si diffonde tra la popolazione. Al contrario, una preoccupazione molto concreta riguarda il mercato del lavoro e l'entità della disoccupazione, che tocca livelli insostenibili.

I limiti dell'economia locale ad ampliare la base produttiva, allargando i confini del mercato del lavoro, sono evidenziati dal tasso di occupazione - dato dal rapporto tra gli occupati e la popolazione attiva - che esprime la capacità di un sistema produttivo di fornire un impiego a tutte le persone potenzialmente in grado di lavorare. Sulla base dei risultati della nuova indagine sulle forze di lavoro, nel 2004 tale indicatore assumeva nelle due aree un livello tra i più bassi in Italia (attorno al 40%), a fronte del 57,4% della media nazionale (43,2% il dato regionale). L'*aspetto più sconcertante* dell'economia e della società locale

rimane pertanto *l'alta disoccupazione*, che nel 2004 ha toccato il 20,4% delle forze di lavoro a Caltanissetta e il 21,6% ad Enna contro un dato medio dell'Italia dell'8% (17,2% nell'Isola complessivamente considerata).

In presenza di condizioni così poco favorevoli, puntare solo sui poteri propiziatori della flessibilità per stimolare la creazione di nuova occupazione potrebbe risultare non risolutivo. Una *flessibilità del mercato del lavoro* eccessivamente alta, consistente in una grande facilità a licenziare, tenderebbe infatti a scoraggiare l'aumento della produttività, sia perché le imprese non sarebbero particolarmente incentivate ad acquistare tecnologie che risparmiano lavoro, sia perché i lavoratori si sentirebbero poco legati alle imprese. D'altra parte, una flessibilità troppo bassa mentre può favorire lo sviluppo della produttività, potrebbe rappresentare un fattore di freno dell'occupazione e di accelerazione della progressione dei salari. Tra le conseguenze più nefaste di una flessibilità troppo bassa vi sarebbe a giudizio di molti un aumento oltre ogni ragionevole limite dell'economia sommersa. Pertanto, prima d'inoltrarsi sulla strada della totale liberalizzazione del mercato del lavoro sarebbe opportuno cercare di individuare quel grado di flessibilità che può consentire di raggiungere i risultati migliori, date le precarie condizioni di partenza.

A prescindere dalle proposte che potranno essere avanzate, resta il fatto che una eventuale soluzione del problema richiederà tempi lunghi e potrà essere effettuata lungo il cammino, che si preannuncia tortuoso, impegnativo e pervaso da non poche difficoltà. Nell'attesa, l'onere di attrarre investimenti in tempi rapidi spetterà soprattutto alle amministrazioni pubbliche locali e centrali, le quali dovranno contemporaneamente risolvere il nodo delle infrastrutture, realizzare uno snellimento delle procedure ma anche e soprattutto innalzare il grado di efficienza degli apparati amministrativi e quello della sicurezza.



Finito di stampare nel mese di maggio 2006
presso Anteprima s.r.l.
- Palermo -

Via Castellana 108 - 90135 Palermo ☎ 091 673 27 81 📠 091 673 27 54

www.edizionianteprima.it
anteprima@edizionianteprima.com